

Alla Camera risposta ovattata e reticente alle interrogazioni

Ma allora questo Cacciafesta è più intoccabile del Papa?

Il Tesoro tace le responsabilità del presidente della Cassa di Risparmio - Non si è avuto il coraggio mostrato per la vicenda IOR-Vaticano - L'operazione inammissibile di Venanzetti

È più intoccabile del Papa il chiacchierato presidente della Cassa di Risparmio di Roma, Remo Cacciafesta. Questa la generale constatazione di quanti, ieri sera alla Camera, hanno ascoltato l'ovattata e reticente risposta fornita dal sottosegretario al Tesoro, Claudio Venanzetti, alle tante interpellanze ed interrogazioni che ponevano la questione della scandalosa gestione della banca pubblica e reclamavano immediati interventi del governo per ripristinarvi la legalità.



Perché il paragone con il Papa? Perché — come ha sottolineato Stefano Rodotà, della Sinistra indipendente — lo stesso Tesoro che per bocca del ministro Andreotti aveva venerdì scorso denunciato apertamente le responsabilità della banca vaticana nell'affare Calvi e chiamato in causa Giovanni Paolo II per la restituzione dei 1.800 miliardi dovuti dalla IOR, ieri si è fermato invece davanti al nome di Cacciafesta, eludendo tutte le questioni riguardanti la posizione personale del presidente della Cassa romana. Per far questo, il sottosegretario Venanzetti era ricorso ad una inammissibile operazione: quella di menzionare solo ed indirettamente le osservazioni più prudenti contenute nel rapporto conclusivo di quella ispezione della Banca d'Italia che non era stata ancora conclusa a fine luglio e che aveva spinto lo stesso Tesoro a chiedere in aiuto «Non siamo in grado di discutere un rinvio della discussione sul caso Cacciafesta».

E neanche l'operazione realizzata ieri si è limitata a discutere in un affare per i dirigenti della Cassa. Venanzetti ha dovuto ammettere che dall'inchiesta di Bankitalia sono emersi «considerazioni non favorevoli», «andamenti negativi», «giudizi non negativi in assoluto»; e che il rapporto conclude sottolineando la necessità e l'urgenza di «rimuovere in tempi brevi le carenze che caratterizzano l'assetto gestionale dell'ente e di condurre nei confronti della Cassa «una efficace azione di vigilanza». Ma dopo il colpo al cerchio, ecco anche un incredibile colpo alla botte: secondo il Tesoro, «l'aumento della conflittualità e dello scontento di tutto il personale (e cui organizzazioni sindacali conducono da tempo una dura battaglia contro la gestione Cacciafesta) sarebbe responsabile della «neutralizzazione dei tentativi di ristrutturazione

già programmati». Proprio le citazioni indirette e le ipocrite circonvoluzioni hanno riproposto l'interrogativo di fondo: che cosa dice esattamente l'inchiesta di Bankitalia? Perché Venanzetti non ha citato i risultati dell'indagine su punti chiave dell'affare, come i finanziamenti all'ex procuratore generale Spadolini e ad altri giudici, l'assegnazione del patrimonio immobiliare della Cassa con sistemi clientelari e personalistici, l'acquisto a prezzi di favore di alcuni palazzi dei bancarottieri Caltagirone, gli arbitri nei confronti del personale (da qui oltre 200 vertenze aperte davanti al Tribunale del Lavoro), gli appalti a società per la raccolta dei dati di cui lo stesso Cacciafesta

è presidente? Perché, fare questo, avrebbe significato mettere in discussione un tradizionale centro di potere nonché, oggi, la figura di un potentissimo personaggio della DC romana. Da qui le proteste, più che l'insoddisfazione, di tutti gli interpellanti. Con la sola ovvia eccezione del deputato Bianco (per Cacciafesta si è addirittura scomodato il capogruppo parlamentare dello Scudo crociato abbandonando un «vertice» della maggioranza con Spadolini) il quale ha rovesciato i termini del caso, sostenendo che sarebbe stata la campagna «scandalistica e denigratoria» a determinare la caduta di credibilità dell'Istituto nei confronti della clientela. Tra le proteste, da segnalare in particolare quella del socialista Silvano Labriola, cioè di un esponente di un partito della maggioranza, il quale non ha esitato a contestare al governo di «nascondere notizie indispensabili e di impedire così al Parlamento di esercitare la sua funzione ispettiva». Per i comunisti, il compagno Francesco Ottaviano ha denunciato la gravità della risposta ed annunciato una iniziativa per costringere il Tesoro a rendere nota il rapporto Bankitalia per trarne tutte le conseguenze. C'è un pauroso accenno alla raccolta dei risparmi — ha rivelato — gli impieghi diminuiscono, i debiti sono in rilevante aumento. E inammissibile che inefficienze ed immoralità, che possono essere punite e rimosse, finiscano invece per compromettere l'immagine di una banca che ha un suo ruolo nell'economia nazionale.

Giorgio Frasca Polara

All'asta il lanificio «Gatti» I lavoratori chiedono l'intervento regionale

Che il Lanificio «Gatti» di via Prenestina navigasse in cattive acque era noto da tempo ma che si arrivasse alla «stretta» in pochi mesi nessuno era disposto a crederlo. Eppure l'azienda sta per essere smantellata: le strutture messe all'asta e i lavoratori a spasso. Questa mattina gli operai andranno a chiedere alla Regione cosa in pochi mesi nessuno era disposto a crederlo. Eppoi, 160 sono già in cassa integrazione, gli altri 50 lavorano ancora sapendo che la stabilimento è in vendita. Ai primi di giugno l'azienda in grosse difficoltà economiche e con debiti evidenti non ripianabili aveva chiesto l'amministrazione controllata. Il tribunale invece ha nominato un curatore fallimentare che dovrà gestire il concordato preventivo e la vendita all'asta delle strutture e dei macchinari.

A questo punto i lavoratori sanno che la cassa integrazione è irreversibile e che i pochi rimasti nello stabilimento presto dovranno lasciarlo. Per questo chiedono, con la manifestazione di oggi, un intervento deciso della Regione, degli assessori competenti affinché 210 posti di lavoro siano salvati.

La nascita della Comunità europea sarà ricordata in un topónimo stradale a Roma. Lo ha deciso stamane la commissione toponomastica capitolina. «Pianale» i trattati di Roma si troverà lungo la via Cristoforo Colombo, alla confluenza di viale dell'Oceano Atlantico e di viale dell'Oceano Pacifico, nel quartiere Eur.

Un altro ragazzo ucciso dall'eroina Tiburtino III e droga «Questa impossibile guerra che combattiamo da soli»



Silvestro, 25 anni è stato trovato esanime domenica nel mercato Qui l'altr'anno nacque «La Tenda», associazione per la lotta allo spaccio per disintossicare i ragazzi



La famiglia Di Silvestro Lattanzi e due manifestazioni

Tutta la notte il padre di Silvestro ha girato il quartiere alla ricerca di suo figlio, sparito alle 10 di sera. È passato e ripassato cento volte davanti e dentro il mercato «nuovo» e mai usato, un grande edificio che va in mano. Alle sei del mattino cominciano a spuntare i primi chiarori, alle sei e mezza l'alba invade finalmente i locali bui e abbandonati. Silvestro è lì per terra, in un angolo, morto. Dalla luce gli casce una schiuma rossastra, tra le dita una siringa. Suo padre comincia a piangere, urlare. Dalle case si affaccia la gente, è domenica, l'alba fatta ormai.

Questo ragazzo di 25 anni, Silvestro Lattanzi, è la prima vittima dell'eroina al Tiburtino III. La ferita dell'ex procuratore è profonda, la rabbia si incontra per le strade in mille forme, violente e dolenti. C'è chi sotto casa di Silvestro in via Sibellus lancia accuse pesantissime: «È un omicida, lo l'ho visto il suo corpo morto. La siringa infilata tra le dita della mano come una sigaretta, e dentro tutto il liquido ancora. L'ho visto steso come chi è stato steso non come chi è caduto. L'ho visto...».

Il suo corpo nel mercato l'hanno visto in molti. I parenti raccolti nel salotto buio raccontano altre cose: «Voleva tirarsi fuori dalla droga, era già fuori. Suo padre per questo gli aveva regalato la moto. Quattro milioni ha tirato fuori quel poveraccio che fu il custode alla De Paolis, forse per questo l'hanno ucciso, la magistratura ci deve rispondere... è vero che l'hanno ucciso?». I carabinieri non si pronunciano, aspettano l'autopsia. Un funzionario dice che degli elementi sospetti ci sono, ma possono voler dire tante cose.

se. Silvestro lavorava con lo zio per una ditta di costruzioni edili, non era una larva, era un ragazzo a cui tutti nel quartiere volevano bene. La madre dice: «I giornali oggi hanno scritto tante cose non vere, tutte stipate in un traliccio, ma possibile che se muore un ragazzo non fa più impressione?».

Hanno scritto che era un pregiudicato noto e che spacciava duro. «Non è vero — protesta la zia — anni fa, per una bravata, tentato furto, gli hanno dato sei mesi. E basta. E non spacciava tant'è che...». Tant'è che i veri spacciatori del Tiburtino III, due famiglie di cui tutti sanno tutto ma non dicono niente per paura e che hanno un «capo» dal romantico soprannome di Dracula, l'hanno minacciato di morte cinque mesi fa, se non restituiva loro 800 mila lire. Erano soldi che Silvestro avrebbe dovuto fare spacciando eroina che loro gli fornivano. Ma non spacciava. «Forse un bustina o due l'avrà anche passata — dicono — ma ormai era fuori».

Le facce dei compagni della zona sembrano di pietra. L'altr'anno una protesta spontanea delle madri diede vita all'associazione «La Tenda» per combattere la droga. La sezione del Pci gli ha dato l'anima a questo gruppo di ragazzi che lotta per tirarsi fuori dall'eroina. Il cadavere di Silvestro ha ri-

me di socializzazione. Droga non ne girava. Poi furono costruite le nuove case, le case belle che tanti aspettavano. Zanella dice che in queste case la gente si è rinchiusa dentro, e non è più uscita perché tutti i servizi che dovevano essere costruiti sono rimasti sulla carta. Tranne quel mercato che non funziona e nessuno capisce perché non c'è niente. Centro giovani e centro anziani in progetto da anni, sono rimasti un progetto. È stato durante il passaggio da bergata a quartiere — dice Zanella — che la droga ha cominciato a diffondersi tra i ragazzi. Prima era un mercato locale, poi la piazza ha raggiunto un «volume d'affari» di 20 milioni giornalieri. Certo, non era meglio la droga. Ma il quartiere che è nato senza servizi è estraniante, isolato. Fino a due anni fa per esempio non c'era illuminazione sufficiente. Alle sei e mezza col buio si rintanavano tutti. La gente ha cominciato a costruirsi delle finte identità sociali; prendi questa faccenda della droga. Le madri non vogliono dire: mio figlio è eroinomane. Tutti sono pronti a provare pietà per gli altri ma non vogliono essere compunti, ne segna il col di...

Anche i ragazzi di qui, alla «Tenda» non ci sono venuti, i tossicodipendenti arrivano da Casal Bruciato, da Pietralata, da S. Basilio. Per un periodo niente pescicani: non bazzicavano la zona perché la mobilitazione era alta. Poi, con l'estate lo spaccio è in parte ricominciato. Qualcuno dice che ogni giorno, davanti ad una certa casa, che è la casa di Dracula, arrivano un tizio, si ferma qualche minuto e poi riparte, senza passeggeri a bordo.

Nanni Riccobono

Organizzata dal Pci, al Parco Nemorense per discutere e fare il punto sulla realtà femminile. Siamo i nuovi angeli del focolare? È meglio o peggio vivere sole?

Per tutte le donne resta un bivio obbligato: libertà o sicurezza?

Non capita più molto spesso che un gruppo di donne sieda in circolo a parlare di sé e della propria situazione; e ancora più raramente accade che questo tipo di discussione sia interessante e vivace. Un caso simile si è verificato domenica scorsa, al Parco Nemorense, dove per un'intera giornata le donne comuniste della zona avevano allestito uno spazio tutto loro per parlare della nuova e vecchia «casalinghina» e del vivere da sole. Due dibattiti, uno la mattina e uno il pomeriggio, per fare in qualche modo una riflessione collettiva sul contributo di intellettuali (la mattina c'erano Licia Conte della Rai, Maria Grazia Minetti del Centro Virginia Woolf, la senatrice Giglija Tedesco e due uomini, Ferdinando Adornato dell'Unità e Gianni Borgna consigliere regionale Pci); il pomeriggio Rossana Rossanda, Caterina Cardano della Rai, la sociologa Maria Rosa Cutrufelli e di tutti coloro (tanti) presenti nel parco quella mattina.



Vivacità nel dibattito - I dubbi sono ancora tanti - Hanno parlato Giglija Tedesco, Licia Conte, Maria Grazia Minetti, Nando Adornato, Gianni Borgna, Rossana Rossanda, Maria Rosa Cutrufelli, Caterina Cardano

Pur essendo due argomenti, due dibattiti differenti con interlocutori diversi, in realtà uno solo è stato il tema in discussione: una provocazione lanciata da Licia Conte: la donna è comunque sempre di fronte ad una scelta, libertà o sicurezza. Sia nella vita pubblica, che in quella privata questi sono i termini di una sfida che la società, così come è strutturata, le rimanda continuamente. È quasi impossibile non dover scegliere tra due diverse condizioni che, a rigor di logica, dovrebbero essere congiunte. Ma schiava-padrone è ancora, quasi per tutte, una condizione da cui affrancarsi. Liberasi, quindi, scegliendo di vivere da sole, o meglio «single» (come ha suggerito Maria Rosa Cutrufelli, perché solo vuol dire solitudine che non è necessariamente la condizione della donna che si costruisce una vita non di coppia), per ritrovare se stesse, per costruire la propria identità, per liberarsi dalla tutela della famiglia o del marito. Oppure scegliere la si-

urezza: sicurezza della protezione, della definizione del ruolo (figlia, moglie, madre, amante), delle garanzie. Entrambe le scelte però costano un prezzo. La prima può davvero voler dire solitudine, può essere una «diversità» che perseguita la donna sul lavoro, tra la gente, nella cerchia di amici. La seconda, quasi sempre, è la subalternità al mito-moloch del focolare domestico che nessuna riesce a distruggere, nonostante la militanza nel femminismo, nonostante le battaglie che all'interno del nucleo-sicurezza si possono portare avanti. Infatti, e questo è stato forse l'elemento più interessante emerso dalla giornata di dibattito, le conquiste più alte che una donna può fare all'interno del proprio nucleo, non pagano. «Mia figlia di 18 anni è libera di fare ciò che vuole, è

libera di far l'amore quando e come vuole; ma mia figlia non è una donna liberata, con il suo ragazzo è sottomessa, preferisce la sicurezza del rapporto «tradizionale». Questa la denuncia di una madre femminista, separata per scelta, scontenta, sorpresa — e forse avvilita — della risposta che la sua figlia oppone alla proposta di una cultura nuova. Allora, probabilmente, qualcosa non ha funzionato, qualcosa non funziona — più di una madre ha denunciato situazioni simili a quella raccontata — nella elaborazione e nella pratica di uno stile di vita diverso delle donne, dopo dieci, dodici anni di femminismo. Un dubbio. Ha forse ragione quel compagno che ha detto nel suo intervento che il linguaggio dei movimenti — in questo caso del movimento femminista

— quando si propone esclusivo nella sua diversità fallisce l'obiettivo di entrare in contatto con tutta la società per trasformarla. Incertezze, insicurezze, dubbi; delle donne che hanno parlato domenica al Parco Nemorense (anche di quelle che ostentavano sicurezza nella «ricetta» proposta) e di tutte le donne che in questi anni hanno viaggiato su un treno di certezze ideologiche, politiche, emotive, culturali. È vero, le donne sono ad un punto di impasse, c'è bisogno di capire al fondo cosa si vuole e per questo il separatismo non va rifiutato — come hanno detto Giglija Tedesco e Maria Rosa Cutrufelli —, c'è bisogno di riflettere un attimo su ciò che accade intorno: per esempio sul terrore per l'abbandono, per il «rifiuto» da parte del partner che sconvolge anche le più sic-

ure e garantite delle donne femministe; per esempio sull'affermazione di Rossana Rossanda che sostiene la maternità negata essere il prezzo più alto che il vivere singolo impone. Le leggi «femminili» conquistate — lo ha ricordato Gianni Borgna —, l'ampiezza della coscienza di ciò che è mutato nei rapporti uomo-donna non sono necessariamente la garanzia di una diversa e migliore condizione della donna. Il «potere», la sicurezza di essere libero e la libertà di essere sicuro, l'uomo non l'ha ancora mollato. E le donne non sanno ancora con chiarezza tutto sommato, se sono soddisfatte dell'approdo raggiunto e forse, detto con tanto, tantissimo coraggio, non sanno troppo bene cosa ricercano. Rosanna Lampugnani

Per iniziativa della Provincia

A Bracciano nasce un'altra comunità

Anche la Provincia intende dare un fattivo contributo per la prevenzione, la cura e il reinserimento dei tossicodipendenti. Nel corso di un incontro avuto con il Provveditorato agli Studi di Roma, l'assessore ai Servizi sociali, Tardini ha esplicitato la volontà della Provincia di realizzare un video-tape da proiettare nelle scuole. Fondi saranno invece stanziati a favore di comunità terapeutiche e cooperative e per organizzare una serie di corsi di aggiornamento per gli operatori scolastici e del SAT. L'Amministrazione provinciale — ha annunciato l'assessore — ha realizzato (con il contributo del ministero per la Protezione civile e dell'Università agraria di Bracciano) la prima comunità terapeutica a Bracciano. Qui potranno fra qualche settimana essere ospitati 25 tossicodipendenti che potranno lavorare in agricoltura o nell'artigianato, utilizzando le strutture della stessa Università. «Di fronte al dilagare del fenomeno della droga — ha detto Tardini — occorre coordinare al più presto tutte le iniziative dei vari enti, per dare loro maggiore efficacia».

Per il recupero dei tossicodipendenti

Un comitato regionale di studio e di proposte

È stato insediato ieri mattina dall'assessore alla Sanità regionale Pietrosanti il «Comitato per la prevenzione dell'alcolismo e delle tossicodipendenze». Alla presenza dei rappresentanti dell'Ordine dei medici e dei farmacisti, del Comune e della Provincia, del Provveditorato agli studi, del comandante dei carabinieri di Roma e del direttore del servizio generale antidroga, l'assessore ha illustrato scopo e fini del comitato. Questo, secondo Pietrosanti, è uno strumento indispensabile non soltanto a livello consultivo, ma anche di promozione e che in passato ha fornito un ausilio alle attività regionali. «Compito fondamentale del comitato — ha precisato l'assessore — è quello di formulare pareri e proposte di intervento nonché indagini conoscitive per la formulazione del progetto-obiettivo per la prevenzione, la cura e la riabilitazione degli alcolisti e dei tossicodipendenti. Tale elaborazione è necessaria sia perché manca ancora il piano socio-sanitario regionale sia per la rilevanza che il fenomeno ha assunto nella regione Lazio».